

Spazio recensioni

Recensioni

M. Frank, *Reduplikative Identität. Der Schlüssel zu Schellings reifer Philosophie*, frommann-holzboog Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 2018, 307 pp., € 58,00.

Manfred Frank, l'autore di *Der Unendliche Mangel an Sein*, un libro del 1975 che trattava della critica di Schelling a Hegel e della dialettica marxiana, ma anche di *Der Kommende Gott* del 1982, che è stato un libro di un certo impatto sulla storiografia schellinghiana, affrontando l'idea di una "nuova" mitologia, in questo ultimo prende di petto il problema della *Reduplikative Identität* come chiave per capire la filosofia "matura" di Schelling. Per filosofia matura bisogna intendere quella che va dal 1800 al 1806. Si tratta di un corso di lezioni tenute prima di andare in pensione, che sono state rielaborate, e che Emilio Corriero aveva tradotto nel 2010 col titolo *Natura e spirito. Lezioni sulla filosofia di Schelling* (Rosenberg & Sellier, Torino). Siamo di fronte, quindi, al libro di un decano degli studi schellinghiani, al quale è stato affidato il volume 28 della collana "Schellinghiana" dall'editore di Stoccarda. Propriamente il libro è una rielaborazione di quel corso, escluse alcune parti della conclusione.

Va detto subito che l'influsso maggiore sentito da Schelling fu quello di Gottfried Ploucquet, secondo il quale i giudizi corrispondono a identificazioni di soggetto e predicato (quindi Schelling non accetta la predicazione come sussunzione), mentre dai leibniziani apprende che l'identità è una forma di differenza di ciò che viene identificato, perché altrimenti l'identità si trasformerebbe in «medesimezza». Su questi stimoli Frank insiste perché non sono stati mai approfonditi.

Il libro è molto preciso e tra i tanti spunti che offre c'è quello che fa di Schelling l'autore dell'idea della «identità dell'identità e della differenza», che invece è piuttosto legata al nome di Hegel. La *Reduplikation* è quella

della identità che ha in sé una differenza, che la “raddoppia”. Schelling sente l’influenza dei suoi maestri nello *Stift* di Tubinga: oltre al già nominato Ploucquet, vi è Immanuel Carl Diez. Il tema è soprattutto la logica, che Schelling maneggia, come dice Frank, «con i limitati mezzi del suo tempo». Il commento schellinghiano giovanile al *Timeo* è davvero decisivo. Claudia Bickmann ha richiamato su di esso l’attenzione di Manfred Frank, ma è morta troppo presto (2017) e Frank ha dedicato alla sua memoria il libro.

La seconda parte, quella dedicata al sistema dell’identità assoluta, mette in risalto come Schelling intenda l’Assoluto nel significato che ha in latino: *id, quod est omnibus relationibus absolutum*, e poi che il mondo in cui noi viviamo, “apparente”, rimanda a un infinito, incondizionato, per la qual cosa in fondo la condizionatezza è una incondizionatezza posta come privazione. Viceversa, chi nega l’Assoluto, nega ogni realtà al condizionato.

La terza parte offre una sintesi dell’argomentazione. L’interessante della prima parte è che è dedicata a illustrare i cinque presupposti dell’opera giovanile di Schelling, che Frank elenca: lo studio del *Timeo* e del *Filebo* di Platone; l’idea kantiana dell’organismo e l’inversione della categoria di relazione nella edizione B della *Critica della ragion pura*; il platonismo di Oetinger e Hahn (autori che Schelling conosceva bene); l’influenza della lettura di Diez dell’*Elementarphilosophie* di Reinhold e, infine, il modello della deduzione metafisica delle categorie dello stesso Reinhold. La seconda parte è dedicata invece al «sistema dell’identità assoluta», e quindi riguarda le opere che vanno fino al 1806. La filosofia di Schelling dal 1800 al 1806 è una filosofia della uni-totalità. La questione che emerge da una tale filosofia è che ogni cosa è una, un’identità; Schelling parla di una *Verdoppelung*, di un “raddoppiamento” dell’identità, tanto da nominarla come una “identità in sé duplicata”. Uno e molto vengono identificati mediante un “terzo”, un “legame” (*Band*) o “Copula”. Frank ovviamente si riferisce alla precoce lettura schellinghiana del *Timeo* platonico: «Non vengono legati dal legame Uno e Molto, ma l’Uno che è Uno con il medesimo Uno che è Molto» (p. 246). Schelling ai tempi di Würzburg, richiamandosi a Kant e a Platone, dirà dell’Assoluto che è «l’afferente e l’affermato di se stesso». Ne deriva che ognuno di essi è «identità dell’afferente e dell’affermato» e la loro differenza non è qualitativa, ma solo quantitativa. La *Reduplikation* è una *Verdoppelung* del “legame” ed è il legame che si unisce con i legati. Di *Reduplikation* di “X” Schelling parlerà anche a Monaco e a Erlangen, e X è l’unico che è identico con sé, mentre A (lo spirito) e B (la natura) non sono riducibili l’uno all’altro: un modo per evitare sia il materialismo sia lo spiritualismo. Frank fa notare il passo schellinghiano degli *Aforismi sulla filosofia della natura*, dove la formula spinoziana “Gott ist alle Dinge” «dovrebbe essere espressa non tanto con

est res cunctae, quanto piuttosto (*invita latinitate*) con *est res cunctas*» (in nota all'aforisma XXXIX; trad. it. a cura di G. Moretti e L. Rustichelli, Egea, Milano 1992, p. 114): cioè la preferenza è accordata all'accusativo!

Nei suoi frequentissimi richiami ad autori del Novecento, come Frege, Wittgenstein e Davidson, Frank individua anticipazioni, ma anche differenze. Naturalmente Schelling viene confrontato con i filosofi con i quali più si rapporta, come Kant, ma anche Leibniz e Hume. Una particolare insistenza viene concessa a Gottfried Ploucquet, il logico e metafisico, che non solo era suo insegnante allo *Stift* di Tubinga, ma i cui libri Schelling studiò e verso il quale fu debitore.

Questo di Frank è un libro denso, che riesce a coniugare il *background* di Schelling (i filosofi appena nominati) con proiezioni alla filosofia del Novecento, fra cui Tugendhat o Lyotard. Ma mi pare che il fulcro sia rappresentato dalla teoria della *reduplicatio*, a cui è dedicato il § 22. Si tratta sicuramente di un lascito della scuola leibniziana e soprattutto di Wolff, filosofo che Schelling preferisce in genere non citare. Per i teologi medievali la *reduplicatio* era importante perché serviva a dimostrare priva di contraddizione la doppia natura di Cristo. Schelling la applica allo spirito e alla natura per portare la natura all'altezza dello spirito. In particolare, nella *Einleitung in die Philosophie* (del 1830), rivolta all'allievo principe ereditario bavarese Maximilian, il processo di potenziamento di A su B viene spiegato come *reduplicatio* di A.

Marx ha seguito Schelling desiderando la "resurrezione" della natura che era caduta per l'azione umana. Già Heine, del resto, aveva detto che per Schelling Dio (l'Assoluto) è non solo spirito, ma anche materia e il peccato contro lo spirito non è da meno di quello contro la materia!

Carlo Tatasciore

E. Cassirer, *Descartes, Leibniz, Spinoza. Vorlesungen und Vorträge*, in Id., *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, vol. 14, herausgegeben von P. Rubini und C. Möckel unter Mitwirkung von G. Freudenthal, D. Kaegi, J. M. Krois und A. G. Ranea, Meiner Verlag, Hamburg 2018, 326 pp. € 198,00.

Ai più attenti lettori e specialisti di storia della filosofia non è di certo sconosciuta la monumentale produzione scientifica del filosofo delle forme simboliche Ernst Cassirer, adesso disponibile in edizione critica presso la Meiner Verlag di Hamburg in 25 volumi. Ancora tutta da esplorare resta invece la più recente edizione dei testi e manoscritti postumi, anch'essa edita dalla Meiner Verlag in 18 volumi (*Nachgelassene Manuskripte und Texte*). Buona parte del lascito cassireriano, com'è noto, è costituito da un nutrito gruppo di manoscritti adoperati dal filosofo